

SPECIAL E: UNIVERSITÀ

Cristiana Compagno: voglio un'Università con un'identità forte e riconosciuta

Le celebrazioni per i trent'anni dell'Università di Udine sono arrivate in un momento non facile per il mondo universitario italiano, pressato sia dal Governo che intende risparmiare attraverso una serie di tagli, sia dai media che si sono messi a indagare sulle magagne del mondo accademico nazionale. Tenace e ... carnica, come si era definita nell'intervista che ci aveva rilasciato a giugno, la magnifica rettrice Cristiana Compagno affronta con piglio sicuro i marosi delle polemiche, pronta a avviare il cammino dell'Università friulana verso un nuovo trentennio di successi.

Rettrice Compagno, il nuovo patto per l'Università è stato accolto da entusiasmi pressoché unanimi. Se lo aspettava?

Sinceramente sì perché credo che l'Università sia una delle istituzioni più importanti di questo territorio che è alla ricerca di mobilità sociale, di promozione di nuove classi dirigenti. In questo senso l'ateneo ha una funzione centrale. Mi ha tuttavia sorpreso positivamente che il sistema economico e culturale, guidato oggi da nuove generazioni, abbia totalmente fatto suoi quei valori che trent'anni fa erano portati avanti da coloro che lottarono per ottenere l'Università a Udine.

Il Governo ha annunciato che saranno meno colpite dai tagli le università che elimineranno corsi di laurea inutili e che chiuderanno sedi superflue. Lei si sente fra coloro che devono eliminare qualche corso di laurea o chiudere qualche sede?

La legge 133 parla solo di tagli. Ho apprezzato, come gli altri rettori italiani, l'impostazione del decreto del Ministro Gelmini che tocca i punti critici del sistema che vanno senz'altro riformati, come i meccanismi concorsuali o i criteri di valutazione o i meccanismi di governance. Deve, però, essere chiaro che il sistema universitario si riforma se agiamo su risorse, riforme e nuove regole. Non è possibile fare riforme senza un piano di stabilità finanziaria, non è possibile avere nuove regole con un soffocamento dell'attività, così come, d'altra parte, non è più possibile accettare una ripartizione a pioggia delle risorse. È grave, però, che al momento non sia stato negato il taglio, anche se sono state annunciate riforme



La magnifica rettrice Cristiana Compagno

che mi auguro siano accompagnate da un piano di stabilità finanziaria che spero premi la produttività scientifica e la razionalizzazione didattica. Come Università di Udine, abbiamo messo in campo dieci azioni di razionalizzazione, fra le quali quella della didattica e il ridimensionamento di alcuni corsi, soprattutto di laurea magistrale, perché su quelli triennali abbiamo già ridotto l'offerta formativa del 10% negli ultimi due anni, rispetto al 6% medio nazionale. Laddove abbiamo pochi studenti stiamo valutando la possibilità di accorpamenti fra corsi di laurea che salvaguardino la specificità dei corsi stessi. Per quanto riguarda, infine, la chiusura delle sedi direi che non ci riguarda perché i processi di espansione a Pordenone e Gorizia sono stati fortemente voluti dal territorio. Certamente però, sulle due sedi bisognerà intraprendere una razionalizzazione.

Allorché nacque l'Università di Udine molti sostenevano che in una regione così piccola non avesse senso avere due università, ma che ne bastasse una, eventualmente plurisede. Qualcuno la pensa ancora così...

Questa università è nata come un riscatto storico-sociale di una parte del Friuli che oggi crea la ricchezza di questa regione. Oggi le due università hanno una loro autonomia, un loro bacino di riferimento. Noi dal 2000 a oggi abbiamo aumentato del 100% il numero degli studenti e il 60% degli studenti frequentano da noi corsi che avrebbero trovato anche a Trieste. Ci sono dunque facoltà doppie, "doppioni" che però derivano da una sana competizione. E la competizione si sa migliora le pre-

stazioni e la qualità. I doppioni negativi sono, invece, quelli in cui entrambe le università fanno fatica a mantenere alti i livelli qualitativi di formazione, anche per effetto della mancanza dei requisiti minimi disposti dal ministero. Ecco in questi casi è urgente ed opportuna una cooperazione con l'università di Trieste. Con Trieste dobbiamo, insomma, avere relazioni di "cooperazione", ovvero essere competitive dove siamo entrambe forti e collaborative laddove siamo entrambe deboli. Attualmente abbiamo aperto alcuni tavoli tecnici sulle facoltà di ingegneria, architettura, lettere e matematica che hanno corsi al loro interno che potrebbero legittimamente trovare integrazioni per offrire un unico corso di laurea a livello regionale, mantenendo elevata la qualità e riducendo i costi.

Come valuta le critiche che arrivano da più parti al sistema universitario italiano?

Rilevo un accanimento mediatico di tipo indiscriminato. Credo che il sistema debba essere modificato urgentemente nelle sue regole di funzionamento, ma penso che al contempo non meriti un attacco generalista. Attaccare l'università in modo qualunquista e generico, significa, infatti, attaccare le fonti di conoscenza del sistema Paese e ciò crea solo danni.

Quando parla di attacchi indiscriminati, si riferisce anche all'articolo di "Repubblica" che riguardava questa università?

Sì, anche a quello. Il fenomeno del nepotismo è stata e ancora forse è una piaga sociale nel nostro paese. Ma anche qui bisogna evitare generalizzazioni e/o giudizi negativi ex ante, cioè, nel caso specifico, a prescindere dal curriculum scientifico dei soggetti vincitori di concorso.

Non che in questo caso il mal comune sia mezzo gaudio...

Certo che no. Bisogna, però, evitare i pregiudizi al contrario. Ad una data persona, cioè, non si può vietare di fare una carriera che merita solo perché è figlio di qualcuno. Nei casi citati da "Repubblica" bisogna, dunque, valutare se quelle persone reclutate negli anni passati in questa università siano scientificamente valide o meno. Più in generale la via d'uscita per



queste situazioni non è solo la commissione a sorteggio nei concorsi auspicata dalla Gelmini, ma impedire che i percorsi universitari di chiechessia possano svolgersi tutti all'interno della stessa università in cui ci si laurea, in cui si compiono gli studi di dottorato. Deve essere imposta la mobilità orizzontale delle carriere. Va, poi, certamente rivisto il sistema concorsuale universitario. Inoltre è necessario procedere a livello di ciascun raggruppamento disciplinare (dalle aree umanistiche alle aree economico-sociali e scientifiche) alla definizione di criteri oggettivi grazie ai quali valutare la produttività scientifica. È urgente la definizione di indicatori nazionali, coerenti con indicatori internazionali, che tengano conto non solo del numero delle pubblicazioni, ma anche del presti-

gio delle riviste sulle quali si pubblica. Uno dei miei primi atti di governo è stato la costituzione di una commissione per la definizione degli indicatori di misurazione della produttività scientifica.

Lei ha dimezzato la squadra dei delegati rispetto al suo predecessore. Come mai?

Perché ho ritenuto di concentrare le deleghe, che sono cinque, ai temi che ritengo di maggiore importanza. In particolare ho creato le seguenti deleghe: valutazione, organizzazione e controllo, che non c'era e la cui utilità credo sia immediatamente evidente; ricerca e trasferimento tecnologico data al più giovane accademico dei lincei italiano; internazionalizzazione sulla quale intendo spingere molto; edilizia e didattica con il compito preciso della razionalizzazione e dell'utilizzo della didattica nella valutazione della docenza.

Cinque delegati, un gruppo coeso, con un elevato profilo scientifico internazionale che si incontra ogni settimana per coordinare azioni ed obiettivi, perché c'è davvero tanto da lavorare.

A trent'anni dalla nascita, qual è il suo sogno per i prossimi trent'anni dell'Università del Friuli?

Premesso che non intendo fermarmi così a lungo... l'obiettivo è quello di creare un'università della quale in diverse parti del mondo si possa dire "vado a fare ricerca, vado a studiare all'Università di Udine, in quell'area perché lì sono i migliori". Non potremo, insomma, più essere un'università generalista, ma dobbiamo fare una scelta di identità scientifica e formativa importante in alcune aree che stiamo definendo e nelle quali vogliamo diventare i migliori.

Carlo Tomaso Parmegiani